

TORNATA DEL 18 FEBBRAIO

esistono differenze piuttosto essenziali, e che, particolarmente per la loro importanza nella parte che corrispondono all'imposta, possono attirare maggior attenzione.

Le conseguenze sarebbero che il valore totale degli stabili risulterebbe per il Piemonte:

|  |                         |
|--|-------------------------|
| Per i terreni . . . . .  | L. 4,474,796,753        |
| Per i fabbricati, calcolata la rendita effettiva al 4 per cento. . . . . | > 911,421,000           |
| Totale . . . . .   | <u>L. 5,386,217,753</u> |

Il valore venale dei terreni e dei fabbricati del regno 20,959,917,137.

Cosicchè, mentre il Piemonte corrisponde a circa il sesto della totale superficie del regno, il valore venale della sua proprietà corrisponderebbe al quarto, ed il valor medio dell'ettaro sarebbe di lire 1343; il più alto valore di tutti gli altri compartimenti, ad eccezione della Lombardia da cui dista di poco.

Qui però si presenta un'obiezione. Si dirà: ma come può questo avvenire mentre la Lombardia effettivamente ha una rendita reale calcolata proporzionalmente alla superficie, maggiore di quella delle provincie liguri e piemontesi? La cosa si spiega facilmente applicando un diverso interesse.

Prendendo i dati della Commissione stampati nell'*allegato* risulta che il saggio d'investimento è calcolato al 2 50 per il Piemonte, ed al 3 per la Lombardia...

**MINGHETTI**, ministro per le finanze. Al 2 33 per il Piemonte.

**LANZA**. Bisogna prendere la media, e dalla media parmi risulti il 2 50. Posso aver sbagliato.

Insomma si scorge la causa per cui quantunque la rendita effettiva per la Lombardia relativamente a quella del Piemonte sia maggiore per il valore venale, tuttavia il valore dell'ettare è minore. Cosicchè in Lombardia il valore venale dei terreni è stimato a 2,727,617, compresi però i fabbricati di nuovo censo il cui valore in ragione del 4 per cento equivale ad un capitale di lire 247,000,000 circa, il quale sottratto dalle suddette lire 2,727,619,798 rimarrà il solo valore dei terreni in lire 2,480,500,000 che diviso per 1,689,076 ettari si ottiene per ogni ettare il medio valore di lire 1468.

Napoli ha un valore venale per le case e i terreni insieme compresi di lire 5,039,249,786 sopra una superficie censita di 6,026,719 ettari. Deducasi il quarto pel valore delle case, e si avrà il valore medio dell'ettare in lire 644.

Se questi dati fossero esatti ne conseguirebbe che il valore dell'ettare sarebbe poco presso lo stesso sì in Piemonte che in Liguria; così pure sei e più milioni d'ettari nel Napoletano costerebbero meno di quello che costano in Piemonte 3,300,000 ettari, vale a dire che il valore medio dell'ettare nelle provincie napoletane non arriverebbe alla metà di quello che costa nel Piemonte.

Non moltiplicherò questi confronti i quali bastano già per far supporre che qualche svarione debba essersi compreso nella ricerca della rendita netta, giacchè ammessa pure una grande feracità nel suolo delle antiche provincie, non illudiamoci, questa feracità non può giungere a quelle porzioni.

Non ricorrerò per ora ad altri dati statistici, perchè questo mi condurrebbe troppo lungi. Voglio d'altronde essere ossequente al consiglio della Commissione, la quale ha dichiarato nella sua relazione che il progetto di conguaglio essendo fondato sulle basi dei contratti di compra e vendita e del saggio d'investimento applicato ai valori ricavati da questi contratti, doversi perciò esaminare e giudicare solo il progetto di conguaglio sotto questo aspetto; che se mai la discussione divagasse sopra altri sistemi che in seno alla Commissione governativa furono tenuti più o meno ipotetici, non si riuscirebbe ad altro che a complicare di più la discussione e rendere inestricabile questa matassa già troppo ingarbugliata. Per conseguenza ho creduto mio debito di limitare i miei ragionamenti al solo sistema dei contratti di compra e vendita, lasciando affatto in disparte le considerazioni economiche, agricole, commerciali, topografiche e che so io, per tirarne poi delle induzioni ipotetiche e vaghe che concluderebbero a nulla e finirebbero col lasciare ognuno del proprio parere. Confido quindi che nessuno vorrà trasportare la discussione su questo campo sconfinato ed affatto ipotetico.

Ma se la discussione uscisse fuori dal terreno che mi è stato tracciato, non mi rifiuterei allora di discendere anche nell'altro campo e di trattare la questione anche sotto l'altro aspetto. Ciò che ho voluto evitare fu di darne io l'esempio, perchè temeva di andar contro i desideri espressi dalla Commissione, e perchè il buon andamento di una discussione richiede che sempre si restringa nei termini più rigorosi ed a quegli argomenti che vanno al cuore della questione, nè si allontani di troppo dal terreno suo naturale.

Io non so se posso lusingarmi di avere scosso alquanto la buona opinione che alcuni avevano della perfezione o quasi perfezione di questo progetto di legge; mi sembra però che le considerazioni esposte abbiano un qualche peso. Non dirò che tutte le obiezioni siano inconfutabili; che io non abbia inciampato in qualche errore; ciò non è dato ad alcuno, tanto meno a me. Quindi sono dispostissimo ad accettare tutte le spiegazioni, tutte le rettificazioni, ed a mettere in ciò la massima arrendevolezza, perchè l'unica meta a cui anelo, lo dico francamente, è di andare a fondo della questione ed esaminarla senza prevenzioni, senza pregiudizi ed indipendentemente da considerazioni municipali e regionali, e se non m'inganno a partito nella qualità degli argomenti, nella scelta degli esempi, mi lusingo di non aver trascurato nessuna parte d'Italia; dove mi è parso di trovare un errore, un'ingiustizia da riparare, non ho badato se la parte ove quest'errore od ingiustizia esistesse fosse la Lombardia, o Napoli, o la